

CONCILIUM

rivista internazionale di teologia

INTERNATIONAL JOURNAL OF THEOLOGY
INTERNATIONALE ZEITSCHRIFT FÜR THEOLOGIE
REVUE INTERNATIONALE DE THÉOLOGIE
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGÍA
REVISTA INTERNACIONAL DE TEOLOGIA
MEĐUNARODNI TEOLOŠKI ČASOPIS



Anno LI, fascicolo 3 (2015)

LA GLOBALIZZAZIONE E LA CHIESA DEI POVERI

*Daniel Franklin Pilario – Lisa Sowle Cahill
Maria Clara Bingemer – Sarojini Nadar (edd.)*

EDITRICE QUERINIANA
VIA FERRI, 75 - 25123 BRESCIA

Editoriale

La globalizzazione e la Chiesa dei poveri

«I poveri. I poveri sono al centro del vangelo, sono al cuore del vangelo; se togliamo i poveri dal vangelo non possiamo capire pienamente il messaggio di Gesù Cristo», sottolineò papa Francesco nel suo inglese spontaneo e incerto ad una messa per vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi nella cattedrale di Manila il 16 gennaio 2015¹. Quasi a voler dimostrare questa sua visione, il giorno successivo decise di recarsi all'isola di Leyte – detta la “Ground Zero” del tifone Haiyan – malgrado una violenta bufera. E sul palco improvvisato, sferzato da forti venti e grondante pioggia, celebrò l'eucaristia davanti a più di duecentomila persone già infradicate dalla notte precedente (quando si preparavano a incontrarlo), a causa dell'infuriare della tempesta. Nonostante il leggero impermeabile giallo che indossava come il resto della folla, anch'egli rimase fradicio insieme a loro. Decidendo di non leggere la sua omelia in inglese, parlò con il cuore in spagnolo con l'aiuto del suo traduttore: *«Permitanme esta confidencia: cuando yo vi desde Roma esta catástrofe, sentí que tenía que estar aquí. Esos días decidí hacer el viaje aquí. Quise ve-*

¹ [Cf. in it., w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2015/documents/papa-francesco_20150116_srilanka-filippine-omelia-cattedrale-manila.html].

nir para estar con ustedes, un poco tarde me dirán, es verdad, pero estoy»². Questo marcato gesto di solidarietà riscaldò i cuori di tutti coloro che si erano raccolti lì, gran parte dei quali erano dei superstiti e avevano perso famiglie e proprietà poco più di un anno prima durante il tifone più forte della storia recente.

Se c'è qualcosa che caratterizza l'approccio pastorale di papa Francesco, sono proprio questi gesti forti che rendono concreta la solidarietà in e con la chiesa dei poveri: tra gli altri, la sua scelta evidentemente spontanea del nome "Francesco" quando il cardinal Hummes di São Paulo gli rammentò: «Ricordati dei poveri»; l'atto senza precedenti di lavare i piedi di giovani detenuti minorenni, compresa una donna musulmana, in un tradizionale rito del giovedì santo a Casal del Marmo; la sua visita a Lampedusa, dove uno striscione recitava: «Benvenuto tra gli ultimi!». E l'elenco potrebbe continuare...

Questi gesti coraggiosi vanno di pari passo con alcune parole forti. Frasi che rimandano ad alcune importanti analisi sociali sono diventate espressioni popolari di notevole effetto, con grande disappunto da parte della destra economica e politica: economia dell'esclusione, globalizzazione dell'indifferenza, cultura dell'usa e getta, economia che uccide, scandalo della povertà, idolatria del denaro, cultura dello scarto e così via. Le condanne dei comportamenti autoreferenziali sono diventate le preferenze dai media, dal momento che non risparmiano neanche le "Eminenze": la mondanità spirituale, il sentirsi immortali e indispensabili, la pietrificazione mentale e spirituale, la schizofrenia esistenziale, il pessimismo sterile, la desertificazione spirituale, la rivalità, il pettegolezzo e la vanagloria. E insieme a queste parole sono arrivate anche alcune azioni iniziali decisive: la riorganizzazione della banca del Vaticano, la riforma della Curia romana, la decentralizzazione del potere

² «Quando – permettetemi questa confidenza – quando io ho visto da Roma questa catastrofe, ho sentito che dovevo venire qui. Quel giorno, in quei giorni ho deciso di fare il viaggio qui. Ho voluto venire per stare con voi – un po' tardi mi direte, è vero, ma sono qui». Cf. FRANCESCO, *Homily in Tacloban*, in www.rappler.com/specials/pope-francis-ph/81106-full-text-pope-francis-homily-tacloban#English (consultato il 30 gennaio 2015) [cf. in it., w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2015/documents/papa-francesco_20150117_srilanka-filippine-omelia-tacloban.html].

ecc. Il cosiddetto “effetto Francesco” è più questione di stile che di sostanza? Ci vorrà del tempo per appurare la risposta, a mano a mano che il papa renderà effettivo il suo punto di vista sul piano pratico. Ma la sua visione della chiesa è decisamente chiara e accessibile a tutti: «Come vorrei una chiesa povera, una chiesa per i poveri»; «Preferisco una chiesa accidentata, ferita e sporca perché è uscita nelle strade, piuttosto che una chiesa malata per la chiusura e le comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze». E la sua sfida è tanto diretta quanto semplice: «Andate nelle periferie»... «Andate, e annunciate il vangelo!».

Il discorso della “chiesa dei poveri” non è nuovo e ha una lunga storia alle spalle. Quello che rende apparentemente nuova l’attuale ripresa di Francesco è il fatto che nei decenni passati l’“opzione per i poveri” era stata oscurata, addomesticata e irregimentata. Il tentativo del cardinal Ratzinger, all’epoca prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, di censurare Gustavo Gutiérrez tramite una lettera inviata ai vescovi peruviani nel 1983, è ampiamente noto³. Gutiérrez non venne mai censurato ufficialmente, ma il Vaticano pubblicò un anno dopo l’Istruzione *Libertatis nuntius* su alcuni aspetti della “teologia della liberazione”, pressoché echeggiando le stesse accuse contro alcune correnti della teologia della liberazione. Altri suoi esponenti – Leonardo Boff, Pedro Casaldàliga, Tissa Balasuriya ecc. – subirono la medesima sorte. Ancora nel 2006, Jon Sobrino ricevette una Notificazione della Congregazione per la dottrina della fede proprio sul suo uso del concetto di “chiesa dei poveri” in *Jesucristo liberador*⁴. Uno dei fondamentali difetti metodologici di Sobrino, scrive la Congregazione per la dottrina della fede, è «l’affermazione secondo cui “la chiesa

³ Cf. anche CONGREGATION OF THE DOCTRINE OF FAITH, Ten Observations on the Theology of Gustavo Gutiérrez, in A.T. HENNELLY (ed.), *Liberation Theology. A Documentary History*, Orbis Books, Maryknoll/NY 1990, 348-350 [cf. in it., CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dieci osservazioni sulla teologia di G. Gutiérrez, in *Adista* del 24-26 maggio 1984, 14s.].

⁴ J. SOBRINO, *Jesucristo liberador. Lectura histórica-teológica de Jesús de Nazaret*, Trotta, Madrid 1991 [trad. it., *Gesù Cristo liberatore. Lettura storico-teologica di Gesù di Nazareth*, Cittadella, Assisi 1995].

dei poveri" è il luogo ecclesiale della cristologia e offre ad essa l'orientamento fondamentale»⁵. È a causa di questo punto di partenza che la sua cristologia è stata giudicata inadeguata. Stando alla Congregazione per la dottrina della fede, «è la *fede apostolica*, trasmessa dalla chiesa a tutte le generazioni, l'unico "luogo ecclesiale" valido per la cristologia e, più in generale, per la teologia»⁶. Tuttavia, l'affermazione di Sobrino del primato dei poveri (e della chiesa dei poveri) non è diversa da ciò che papa Francesco oggi annuncia in *Evangelii gaudium*: «Per questo desidero una chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente» (n. 198). In altre parole, senza trascurare l'importanza della fede apostolica, è l'esperienza di sofferenza dei poveri che rende le loro vite un luogo fondamentale per la chiesa per conoscere Gesù; è «il luogo ecclesiale della cristologia», per usare le parole della Notificazione della Congregazione per la dottrina della fede. Quello che in passato era "condannato" diviene ora centrale per il pensiero magisteriale; allo stesso modo, Gustavo Gutiérrez è già stato accolto in Vaticano e la causa di beatificazione di monsignor Oscar Romero, un tempo relegata ai margini, è attualmente ormai conclusa.

In questo numero, il contributo di PAULO FERNANDO CARNEIRO DE ANDRADE riporta il discorso della "chiesa dei poveri" allo storico radiomessaggio di Giovanni XXIII prima del Vaticano II, ai dibattiti all'interno dello stesso concilio Vaticano II, alla sua recezione in America latina, alla nascita della teologia della liberazione e alla crisi a cui andò incontro dopo il pontificato di Paolo VI. Mentre alcuni scrittori annunciarono in maniera trionfale la «ritirata della teologia della liberazione»⁷ nel corso di quei momenti di crisi, Andrade sostiene che il discorso

⁵ Nota esplicativa relativa alla Notificazione sulle opere del p. Jon Sobrino S.J., in www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20061126_nota-sobrino_it.html (consultato il 31 gennaio 2015).

⁶ *Ibid.* (il corsivo è nell'originale).

⁷ E. LYNCH, The Retreat of Liberation Theology, in *Homiletic and Pastoral Review* (1994) 12-21.

di papa Francesco è di fatto una conferma e una riaffermazione della chiesa dei poveri «nel suo senso originario», che è sempre stato presente: lo si trovava già nei dibattiti al Vaticano II, nel Patto delle catacombe, a Medellín, Puebla, Santo Domingo, Aparecida e nella successiva esperienza latinoamericana.

Al di là di questo luogo originario, il presente numero cerca anche di esplorare «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» degli uomini e delle donne, in modo particolare i nuovi volti dei poveri in vari contesti, nella nostra epoca globalizzata. Dal momento che nel XXI secolo la “globalizzazione” sta guadagnando sempre più terreno, l’intento dei contributi di questo volume è quello di indagare in che modo questo ordine economico globale impatta sulle vite dei poveri, sulle comunità ecclesiali e sul modo in cui facciamo teologia. A causa della globalizzazione, la povertà si è allargata fino a interessare diverse sfere, dal genere alla razza, dalle classi sociali all’appartenenza etnica, alle religioni ecc. Ma anche queste nuove forme si sono già trasformate in fogge e dimensioni ancor più nuove. Per esempio, l’emigrazione diffusa ha modificato sia la demografia sia la costituzione di genere e cultural-religiosa tanto dei paesi di partenza quanto di quelli ospiti, per non parlare degli incommensurabili costi socio-psicologici di questo fenomeno. L’ascesa di nuove *élite* locali nei paesi in via di sviluppo mette in questione i terreni della vecchia politica identitaria e razzista nei contesti post-conflittuali e neo-liberali globali. Le forme crescenti di distruzione culturale delle comunità indigene e di saccheggio di risorse naturali, mosse dalla logica del profitto, non fanno che perpetuare il progetto coloniale a livelli sempre più forti e distruttivi. Questi nuovi sviluppi richiedono un ripensamento delle nostre analisi sociologiche, delle nostre categorie teologiche e dei nostri interventi pastorali.

La politologa MARYANN CUSIMANO LOVE esamina la globalizzazione e il suo complesso rapporto con la povertà. Le valutazioni positive del fenomeno, a suo modo di vedere, si fondano su rilevazioni basate sul PIL che mostrerebbero una qualche riduzione della povertà in alcune parti del mondo come India o Cina. Un’indagine più accurata, tuttavia, dimostra come tutto questo sia alquanto problematico. Le ottantacinque persone più ricche del mondo possiedono più ricchezza di me-

tà della popolazione mondiale. Persino all'interno di economie sviluppate i benefici del capitale globale non hanno realmente avuto il cosiddetto "effetto a cascata". La globalizzazione si insedia maggiormente in stati con governi deboli. Le imprese si muovono liberamente ma non altrettanto possono fare i lavoratori, soprattutto nei paesi in via di sviluppo e in quelli sottosviluppati. L'autrice esorta la chiesa cattolica, essa stessa un'istituzione globale, a promuovere il "pluralismo istituzionale", in uno sforzo di collaborazione nella *governance* globale tra attori statali, non-statali e pre-statali, come risposta sistemica volta a mettere definitivamente le persone *prima* dei profitti.

L'articolo dei biblisti CARLOS MESTERS e FRANCISCO OROFINO richiama, con uno stile pastorale e piuttosto informale, la grande esperienza latinoamericana delle letture popolari della Bibbia. A partire dagli anni Settanta, la Bibbia è stata qualcosa che ha saputo dare a comunità di gente comune l'impulso a battersi per la liberazione. Il diffondersi del movimento biblico e popolare ha aiutato le comunità a fronteggiare le sfide di dittature militari che perseguitavano e torturavano i poveri e coloro che si battevano per e con loro. Tuttavia, nuove situazioni nel nostro mondo globalizzato pongono questioni metodologiche e sfide nuove alla lettura popolare della Bibbia – tra le altre, la questione femminista o di genere, la prevalenza di interpretazioni fondamentaliste, il desiderio di spiritualità nelle letture liberazioniste, le prospettive delle popolazioni indigene, l'esigenza di uno studio più approfondito della Bibbia tra le comunità locali di persone semplici e la mancanza di istruttori professionisti. Ricorrendo a metafore tratte dal libro dell'*Apocalisse*, Mesters e Orofino individuano il cambio di contesto dalla "prima bestia" (vale a dire lo stato di sicurezza nazionale) alla seconda (ossia il neo-liberalismo globale). Il compito è quello di trovare metodi adeguati di leggere la Bibbia per rispondere a queste nuove sfide.

A partire dalla situazione sudafricana, l'articolo di GERALD WEST prende la "dignità umana" come chiave teologica con la quale comprendere la battaglia politica dei poveri nel nuovo Sudafrica. Secondo West, quella tra i poveri del Sudafrica è passata dall'essere una battaglia politica ad una morale; dal raggiungere obiettivi rivoluzionari al rivendicare la fonamen-

tale dignità in quanto esseri in grado di godere dei loro bisogni umani basilari – casa, sicurezza, assistenza sanitaria, rappresentanza politica. Mentre la vecchia struttura coloniale e razzista era impegnata in uno *sfruttamento* sistematico, la nuova *enclave* capitalista neoliberale, ora composta dall'*élite* nera africana, sovverte il quadro attraverso un *abbandono* sistematico, rifiutandosi di riconoscere questa dignità fondamentale. West sfida i biblisti impegnati socialmente a portare il sapere biblico nelle periferie – per prendere a prestito una frase di papa Francesco – e, insieme alla gente delle periferie, a dare forma ad una teologia del popolo che recuperi «la traiettoria profetica della rivolta per la dignità dell'uomo nella Bibbia».

Partendo da un contesto completamente diverso, ETIENNE GRIEU inizia il suo contributo chiedendosi quali forze nel mondo attuale abbiano il potere di resistere al dominio apparentemente universale e onnipresente della globalizzazione. Riflettendo sulla sua esperienza in *Diaconia*⁸ – un programma triennale delle diocesi di Francia culminato in un raduno nazionale a Lourdes nel maggio 2013 – Grieu indica coloro le cui vite sono bloccate nella povertà e miseria estreme («quelli che non contano») quali guide della chiesa sul cammino della resistenza. In quegli incontri è stato dato spazio ai poveri affinché potessero condividere le loro fatiche e paure, le loro gioie, speranze e proposte di sopravvivenza. Grieu sottolinea come l'impegno verso le persone bisognose non possa essere visto come una serie di battaglie che hanno luogo soltanto al di fuori delle chiese. Al contrario, le chiese iniziano davvero a essere significative quando accettano di essere disturbate dai poveri e di imparare da loro. Solamente lasciandosi trasformare da questo incontro esse possono iniziare ad annunciare il vangelo.

Nel suo contributo JUNG MO SUNG sostiene che l'analisi di papa Francesco del capitalismo globale come «esclusione sociale» è un prodotto non solo di una severa analisi socio-economica o di una puntuale valutazione culturale ma, più appropriatamente, di una critica teologica che colpisce al cuore la teologia cristiana. La critica del papa alla «idolatria del de-

⁸ Cf. «Diaconia – Servons la Fraternité», in <http://diaconia2013.fr/> (consultato il 30 gennaio 2015).

naro» (EG 55) come nuova versione dell'adorazione del vitello d'oro (Es 32,1-35) era già presente nelle primissime intuizioni della teologia della liberazione. Quest'ultima ha sostenuto a lungo che il problema in America latina non è l'ateismo, ma l'idolatria. Il suo momento fondativo si colloca nell'esperienza spirituale di fondamentale indignazione etica contro le strutture capitalistiche dominanti, che trasformano gli esseri umani in "non-persone" prive di dignità e, con un atto di inversione totale, incoronano il denaro, il profitto e lo sviluppo come le nuove divinità da venerare. Hugo Assman, Franz Hinkelammert, Gustavo Gutiérrez, Pablo Richard e altri avevano già evidenziato questo carattere idolatra del mercato. La sfida attuale, sostiene Sung, è quella di smascherare costantemente questi falsi dèi, che sono diventati globali, e affermare la dignità delle loro vittime come modo di vivere una fede non-idolatra.

La seconda parte di questo numero cerca di individuare e svelare le dinamiche della globalizzazione esemplificate in problemi particolari molto diffusi in alcuni continenti, come l'emigrazione, il saccheggio di risorse naturali, il traffico di droga e la disoccupazione. Al di là dei numeri astratti e delle statistiche, i nostri autori mostrano come queste nuove forme di povertà disumanizzino ancor di più le persone in carne ed ossa ed emarginino le comunità reali. In primo luogo, GEMMA TULUD CRUZ spiega gli effetti dell'emigrazione su larga scala in Asia, in particolar modo tra i lavoratori non qualificati e irregolari, considerati come una sottoclasse tra i migranti. Le condizioni poste dal mercato globale e da politiche dell'immigrazione fondate sullo sfruttamento nei paesi ospiti costringono questi "nuovi schiavi" a diventare irregolari, rendendoli di conseguenza più esposti a condizioni di lavoro ingiuste. In seconda battuta, RONILSO PACHECO prende in esame i limiti della "guerra alla droga" come principale strumento di politica pubblica per risolvere il problema della produzione, del consumo e del traffico di droga in America latina. Questa linea politica non solo non riesce a eliminare la violenza legata alla droga; essa è anche usata come uno strumento per l'interferenza geopolitica degli Stati Uniti sull'intero continente americano. In terzo luogo, PETER KANYANDAGO spiega come il saccheggio e la pirateria di risorse naturali del Terzo mondo possano essere

fatti risalire all'auto-proclamato diritto coloniale dell'Europa a "scoprire" altre terre, con l'opportuno sfondo ecclesiastico e politico – dalle bolle papali al diritto internazionale. In questi tempi globali, tale saccheggio assume la forma non solo del fare razzia delle risorse dell'Africa, ma anche dello scaricare rifiuti sul suolo africano senza badare alle conseguenze sugli esseri umani e sull'ambiente. Quarto, l'articolo di KENNETH HIMES riflette sul grave problema della disoccupazione negli Stati Uniti in seguito alla recessione del 2007. Questa situazione non solo ci fornisce una visione della profonda sofferenza tra i disoccupati nelle economie un tempo forti, ma anche della crescente disuguaglianza che sta portando alla *plutocrazia* ("il governo dei ricchi per i ricchi") nel Primo mondo.

Tuttavia, riteniamo che le succitate analisi della povertà globale portino al tempo stesso con sé alcune storie di resistenza. I poveri, per quanto siano vittime, sono anche protagonisti della loro stessa trasformazione. Per esempio, le chiese nei paesi ospiti non solo fungono spesso da rifugio necessario per i migranti che cercano assistenza di ogni tipo (dal *counselling* a corsi di lingua e opportunità di lavoro), ma offrono loro anche uno spazio che consenta di trovare il modo di aiutare altri migranti, nello spirito dell'accompagnamento e della comunità. È un esempio di «poveri che aiutano i poveri», di una chiesa dei poveri per i poveri, dei poveri che vengono evangelizzati ma che diventano essi stessi evangelizzatori. Un caso parallelo si trova in America latina, dove le comunità religiose tra i poveri in periferie urbane altrimenti segnate dalla violenza sono considerate dalla gente come luoghi di rifugio e resistenza, come comunità di rifugio morale – un mondo diverso nel quale violenza e armi non esercitano (e non possono esercitare) il loro predominio. E nel bel mezzo dell'attuale saccheggio di risorse naturali dell'Africa, la resistenza si trova non solo nelle dichiarazioni ufficiali e nel lavoro di sostegno delle chiese, ma si può sentire anche nelle voci critiche delle stesse persone di chiesa che con coraggio chiamano in causa la complicità del cristianesimo in tale razzia. La stessa sfida è lanciata alle chiese dei paesi sviluppati affinché esercitino il loro ruolo profetico e creino un consenso intorno al «lavoro come diritto di tutti», in un mondo globale capitalista che vuole solamente accumulare profitto e mettere da parte le persone.

All'interno del Forum teologico alcuni significativi avvenimenti recenti ottengono una riflessione dal punto di vista sociologico e teologico. C'è innanzitutto DENNIS KIM che scrive a proposito del viaggio di papa Francesco a Lampedusa l'8 luglio 2013, la sua prima visita ufficiale fuori Roma. In quel confine tra la fortezza Europa e l'emarginata Africa, il papa ha attaccato la «globalizzazione dell'indifferenza» sfidando paesi e popoli ad aprire i loro cuori (e i loro confini) ai migranti che si trovano in situazioni penose. In seconda battuta, il sociologo della religione JOSÉ CASANOVA ci aggiorna sulla situazione religiosa in Ucraina a seguito delle proteste di piazza Maidan nel febbraio del 2014, sulle dinamiche storiche e politiche fra chiese e tradizioni religiose diverse e sul loro ruolo pubblico nell'esplosiva situazione politica ucraina. In terzo luogo, TINA BEATTIE riflette sul sinodo straordinario sulla famiglia tenutosi a Roma nell'ottobre 2014 e propone due grandi sfide che spera vengano incluse nel programma del sinodo previsto per il 2015: la piena partecipazione delle donne chiamate a parlare in quanto donne (non come membri di una coppia) e il superamento del divario fra l'Occidente e il resto del mondo, per esempio per quanto concerne la differente posizione nella morale sessuale fra i vescovi africani e le loro controparti europee più liberali.

DANIEL FRANKLIN PILARIO
Quezon City (Filippine)

MARIA CLARA BINGEMER
Rio de Janeiro/RJ (Brasile)

LISA SOWLE CAHILL
Boston/MA (USA)

SAROJINI NADAR
Durban (Sudafrica)

(traduzione dall'inglese di ALBERTO REZZI)